



TITOLO	Cuore sacro
REGIA	Ferzan Ozpetek
INTERPRETI	Barbora Bobulova - Andrea Di Stefano - Lisa Gastoni, Massimo Poggio - Erica Blanc - Camille Dugay Comencini
GENERE	Drammatico
DURATA	116 min.
PRODUZIONE	Italia 2005 colore – David di Donatello 2005 per migliore attrice protagonista (Barbova Bobulova) e per miglior scenografia

Irene Ravelli ha ereditato dal padre non solo il patrimonio, ma anche uno spiccato senso degli affari. Ottenuto il dissequestro dell'antico Palazzetto di famiglia, Irene scopre che una delle stanze, abitate un tempo dalla madre, è rimasta intatta come se la donna ci abitasse ancora. Il fantasma della madre e l'incontro con una straordinaria bambina, Benny, generano in Irene un conflitto che la porta ad un totale cambiamento.

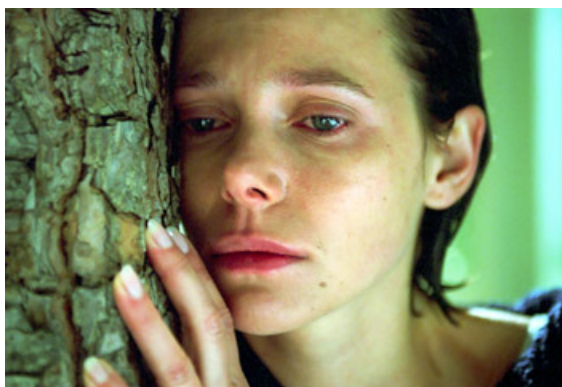
"In questo film ho messo tutte le domande che da un po' di tempo mi faccio di fronte al dolore, alla morte di persone care, alla sofferenza degli altri sempre di più si allarga la distanza tra chi sta benissimo e chi sta male. Potevo affrontare questo tema in modo politico, ma a me la politica fa senso. Così ho scelto di mettere in primo piano la solidarietà delle persone. Il film però è principalmente la crisi individuale di una donna". (Ferzan Ozpetek)



Il regista turco Ferzan Ozpetek cambia radicalmente argomento e con il suo "Cuore Sacro" porta sul grande schermo la storia di abnegazione di una donna che dopo anni di vigliaccherie e scelte immorali in nome del dio denaro, riesce finalmente a liberare la sua anima da pesanti fardelli. Il percorso non è però dovuto ad una semplice voglia di remissione dei propri peccati o ad una presa di posizione rigida in tal senso, quello di Irene sarà un cammino graduale lungo il quale scoprirà la sua vera natura, ritroverà purtroppo solo nel ricordo una madre amorevole, che tutti avevano

etichettato come pazza, ed imparerà a conoscere il significato dell'altruismo e della carità perché sente che è quella l'unica strada che può regalarle la pace interiore di cui ha bisogno.

Gli occhi di Barbara Bobulova sono gli occhi di Irene, e il loro colore è blu intenso. Ma la loro luce cambia nel corso del film e passa da quella disumana del profitto e del business a quella umana della pietà e della compassione, mentre intanto anche la luce gelida e bianca della sua azienda e della sua piscina da ricchi si trasforma in quella notturna del Colosseo che ospita l'inferno di chi ha bisogno. Occhi in primo e in primissimo piano che si chiedono e chiedono perché la madre vivesse reclusa nella sua stanza circondata da incomprensibili geroglifici e come è morta e chi è Benny, la ragazza che improvvisamente apre scenari insospettabili nella sua vita. Occhi che infine trovano pace solo in una serena "follia" d'amore e nei battiti



del suo *Cuore Sacro*.

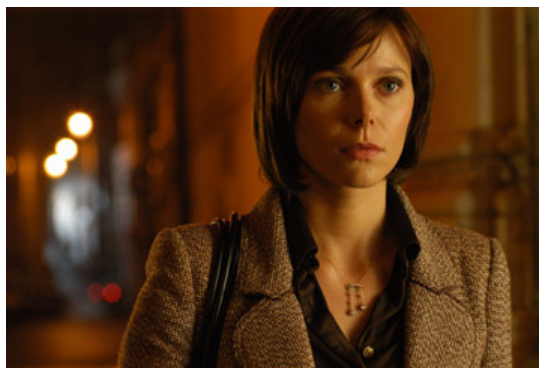
"Sono solo sgusciata nella stanza accanto"

Nonostante la scelta di una storia a sfondo religioso - sempre molto rischiosa - "*Cuore Sacro*" non rappresenta per Ozpetek un vero e proprio cambiamento perché in realtà tornano anche qui i temi tanto cari al regista che hanno di fatto decretato il successo di tutti i suoi film. Si ritrova il passato che è sempre dietro

l'angolo a suggerirci la strada per il futuro, il ricordo delle persone care che scompaiono, le scelte difficili e il coraggio di guardarsi dentro senza alcuna paura di quel che vi si può trovare. Anche in questa storia il protagonista si trova di fronte ad una crisi d'identità, ma che stavolta arriva come un'illuminazione fulminea e capace di guarire la cecità che fino a quel momento non le aveva mai permesso di guardare oltre se stessa.

Ozpetek si muove con la sua macchina da presa e i suoi piano - sequenza verso la sua protagonista e le dà le risposte di cui ha bisogno, ma lascia gli spettatori da soli con le proprie domande che toccano le crisi della coscienza, la paura della morte, i segni dell'ultraterreno nel terreno e, soprattutto, il desiderio laico di un'umanità dell'essere e della solidarietà prima che dell'avere.

Dopo "*La finestra di fronte*" un altro thriller della memoria miracolosamente sempre in equilibrio su sé stesso, in cui la Bobulova è bravissima a reggere da sola il peso del film e la rediviva Lisa Gastoni le fa da contrappeso nei panni di una spietata Eleonora.



Il cast teatrale, da Gigi Angelillo ad Erika Blanc ed Elisabetta Pozzi, dà corpo e



profondità alla storia, mentre sullo schermo recitano anche i protagonisti maschili e la giovanissima Camille Dugay Comencini, ennesima figlia d'arte. Forse il film è troppo lungo, forse la musica, come sempre nel regista italo - turco, invade troppo il racconto, forse si potevano risparmiare ad Irene esaltazioni ed invasamenti francescani, e forse il manifesto del film evoca più o meno

involontariamente l'iconografia del peggior Kitsch Cattolico.

Forse. Ma di sicuro in questi tempi senz'anima "*Cuore Sacro*" sa anche come metterci di fronte alle nostre anime, come farle riflettere e come farle emozionare.

Critica

"Con le migliori intenzioni. E anche con un prezioso imprinting cinéfilo, una fotografia eccellente e una grande sensibilità di scrittura cinematografica. Ma '*Cuore sacro*' finisce con l'autodistruggersi per la clamorosa ingenuità con la quale vengono via via spiattellati il suo accorato messaggio, la sua ansia redentoristica, il suo thrilling più mistico che francescano. La scelta più penalizzante del bravo quanto confuso Ferzan Ozpetek è quella di scegliere come protagonista-campione dell'odierna società disumanizzata nientedimeno che una rampante palazzinara milanese: una testa di turco, per carità, credibile, ma ormai usurata da ogni sorta di farsa, persino dai macchiettoni natalizi di Boldi & company. (...) Senza adeguata protezione narrativa il film s'impiglia negli omaggi a Rossellini e Pasolini estremizzando, purtroppo, soltanto l'estasi di una musica tonitruante. Tra slogan sulla globalizzazione, appelli alla pace tra religioni e visite guidate alle catacombe dei disperati metropolitani, il tema del volontariato ci starebbe bene; peccato che sia risolto da un goffo spogliarello in metrò e dalla puntuale riapparizione della petulante biondina in veste soprannaturale."



Valerio Caprara, '*Il Mattino*', 26 febbraio 2005.

"Già queste scene fanno intuire quanto sia insolito, coraggioso e rischioso il nuovo film del regista della '*Finestra di fronte*': un coraggio raro nel nostro cinema, di cui gli diamo atto con ammirazione. E tuttavia le immagini, impeccabili per grammatica e sintassi, non solo al livello di ambizioni così

alte, non lasciano graffiti nella fantasia dello spettatore, stentano a dare forma al travaglio febbrile dell'imprenditrice senza scrupoli convertita in angelo della carità

per vecchi e 'nuovi poveri'. Qualcosa di simile accade con le citazioni disseminate lungo il film, dalla sequenza della piscina ('Il bacio della pantera') al santo strip-tease d'Irene ('Teorema' di Pasolini, autore col quale Ozpetek condivide il bisogno di sacro); eleganti, ma più optional che necessarie. Ormai legata a filo doppio a ruoli di smarrimento interiore, Barбора Bobulova si offre in olocausto con l'opportuna dedizione." Roberto Nepoti, *'la Repubblica'*, 26 febbraio 2005

